

Le rivelazioni di Torino / 1

Georgi Gospodinov, l'umorismo viene dall'Europa dell'Est

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo uno stralcio di un racconto tratto da "... e altre storie" (Voland, pp. 120, euro 12) del bulgaro Georgi Gospodinov. Una raccolta di favole ironiche ambientate nei Balcani. Gospodinov è anche poeta innovativo e raffinato. Oggi è considerato uno dei più promettenti autori dell'Est

*** GEORGI GOSPODINOV

■ ■ ■ Mi sono rassegnato all'idea che quando viaggio in treno devo ineluttabilmente finire tra vecchiette chiacchierone, anziani che ricordano per filo e per segno i loro ultimi cinquanta-sessanta anni, ziette accompagnate da perfide nuore, e personaggi simili. Le belle donne viaggiano sempre nello scompartimento accanto.

Questa volta, appena entrato vidi, vicino al finestrino, una signora dai capelli castani e, come prima reazione, controllai il biglietto pensando subito di aver sbagliato posto. Non avevo sbagliato.

«È questo il Balcan-Express?» domandai.

La ragazza annuì amabilmente, almeno così mi parve, e sorrise. Nessuno sbaglio. Poco dopo il treno si mise in marcia. Eravamo soli nello scompartimento e l'intero vagone era semideserto. (...) La mia prima frase sorprese persino me.

«Mio nonno ha viaggiato su questa linea per 48 anni. Faceva il controllore» il suo sguardo mi sembrò benevolo e decisi di continuare.

«Andava molto fiero di una storia che gli era capitata. La raccontava due volte l'anno, a Natale e Pasqua. Era un vero e proprio rito. Aveva un armadietto tutto suo nel quale teneva una vecchia borsa da controllore. Tutti sapevano cosa avrebbe estratto di lì: una copia ingiallita della "Voce del ferroviere" del 1939. Apre il giornale e me lo porge perché cominci a leggerlo. Leggo un racconto da cima a fondo. (...)

L'autore narrava di aver parlato alcune ore con un controllore bulgaro, senza conoscere nemmeno una parola di bulgaro. Il controllore non se ne era neanche accorto e l'ungherese era molto fiero dell'abilità con cui aveva preparato la scena e di come per ore si fosse diletta nella conversazione col loquace bulgaro. Sapevamo tutti che quel controllore era mio nonno». (...)

A questo punto entrò il controllore e interruppe la storia. Quando fu uscito chiesi alla donna se non le fossi venuto a noia. Lei scosse appena la testa e con lo sguardo mi invitò a continuare.

«E così, mio nonno con un sorriso enigmatico raccontava la sua versione dell'incontro con l'ungherese: una sera, a mezzanotte passata, era nel corridoio del treno per Istanbul e i passeggeri russavano. Soltanto nel vagone di prima classe stava fumando un signore vestito elegantemente. (...) "Gli avevo già controllato il biglietto e sarei passato oltre - continuava mio nonno - ma era chiaro che quello moriva dalla voglia di chiacchierare. (...) Neanche a me andava di starmene da solo, ma visto che so il bulgaro e qualche parola di romeno, come avremmo potuto parlare? (...) Mi resi conto allora che non capiva una parola ma, chissà perché, non voleva darlo a vedere. E allora decisi, perché fui io a deciderlo, di abbozzare all'amo. E cominciai a raccontargli tutto quello che mi passava per la mente. Davanti a quell'uomo potevo dire di tutto, tanto lui non capiva un'acca. (...) Ne vien fuori che si capiscono meglio le persone che non capiscono le rispettive lingue. Lui è contento, io pure, ci inganniamo a vicenda, ma la cosa ci piace"»

La donna seduta di fronte a me continuava a guardarmi con uno sguardo di attesa, come se volesse che la storia non finisse lì. La pausa che ne seguì mi parve lunga in modo imbarazzante, ci accendemmo una sigaretta e allora lei, inaspettatamente, mi tese la mano e mi disse: «My name is Kathrin. I don't know your language but it was a great story».